il nostro tempo

Settimanale TEATRO STABILE TORINO

Data 26-10-2014
Pagina 20
Foglio 1 / 2

| Teatro | Nei panni del celebre personaggio shakespeariano un convincente Giuseppe Battiston. Dubbi sulla regia di Andrea De Rosa

Falstaff, un gigante vorace

Erika Monforte

Un ventre enorme, colmo di vino, è il fulcro simbolico dello spettacolo che il Teatro Stabile di Torino ha scelto per inaugurare la nuova stagione 2014-2015. Il ventre è quello di Falstaff, fortunato personaggio shakespeariano che compare nei drammi «Enrico IV» ed «Enrico V» e a cui l'autore, su espressa richiesta della regina Elisabetta, dedicherà un'intera commedia, «Le allegre comari di Windsor». Per onorare e rivalutare la figura dell'irresistibile *miles gloriosus* che consuma i suoi giorni tra bagordi e dissolutezze, il regista Andrea De Rosa ha confezionato una partitura drammaturgica che integra le scene dell'«Enrico IV» e dell'«Enrico V» tradotte da Nadia Fusini con estratti da «Falstaff», il libretto scritto da Arrigo Boito per l'opera di Giuseppe Verdi, dalla sceneggiatura cinematografica di «Belli e dannati» («My own private idaho») di Gus Van Sant, protagonisti Keanu Reeves e River Phoenix, e con inserti da «Così parlò Zarathustra» di Friedrich Nietzsche e dalla «Lettera al padre» di Franz Kafka.

Presentato in prima assoluta al teatro Carignano di Torino il 13 ottobre, «Falstaff» è stato accolto con favore da una sala gremita di autorità e nomi noti della cultura e dello spettacolo. A interpretare il ruolo del vorace e smargiasso buontempone è un attore molto amato (meritatamente) dal pubblico cinetelevisivo, Giuseppe Battiston, con cui De Rosa prosegue il sodalizio artistico già consolidato nel 2012 con «Macbeth». D'altronde Falstaff ha affascinato i più grandi talenti della scena, come Orson Welles (con cui Battiston sente una forte affinità), che ne ha vestito i panni nella versione sia teatrale sia cinematografica.

L'allestimento, prodotto dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino e da Emilia Romagna Teatro Fondazione, è al Carignano fino al 2 novembre e poi in tournée in diverse città italiane. Le scene imponenti di Simone Mannino sottolineano il registro comico-tragico della vicenda: la prima parte è ambientata nella taverna di Eastcheap, quartier generale del vecchio sir John Falstaff, maestro di gozzoviglie del principe Hal, che preferisce ai gravosi doveri di corte una spensierata vita di bagordi. La coralità domina il palcoscenico, sovraccarico di stoffe, divani, tappeti e corpi. Nella seconda parte l'osteria, inghiottita verso l'alto, lascia spazio agli algidi marmi del palazzo reale, dove il giovane Enrico V sale al trono dopo la morte del padre e rinnega il suo passato dissoluto, facendo bandire Falstaff dal regno.

Tanti i temi e le significazioni evocati, a partire dal rapporto padre-figlio, che si esplicita proprio nella doppia interpretazione, da parte di Battiston, di Falstaff e del re Enrico IV: il corpulento beone è il padre che insegna a godere, a divertirsi, a gratificare il corpo e lo spirito (è infatti un impareggiabile funambolo del gioco linguistico); il suo ventre dilatato è una sorta di armatura per difendersi dal carico di responsabilità e serietà che il mondo vorrebbe riversargli addosso e che lui rifiuta, in una giocosa e infantile affermazione di libertà individuale; è l'emblema della trasgressione a ogni regola, ma richiama anche l'utero materno, da cui è necessario separarsi per crescere. Hal deve abbandonare il padre fanciullo, e con lui la madre, e scegliere il padre severo per diventare adulto e prendere il suo posto sul trono.

Queste le intenzioni, che però faticano a tradursi sulla scena in creazione artistica: la prima parte dello spettacolo è un grottesco baccanale di musica rock, turpiloquio, risate e bevute, dove sembrano assenti il divertimento e l'allegria che dovrebbero essere le parole d'ordine di Falstaff, mentre tutti paiono sopraffatti da un senso di noia e di svogliato stordimento. Nella seconda parte, le parole di Kafka e Nietzsche suonano superflue, posticce quanto le protesi dei pancioni indossate all'inizio dagli attori.

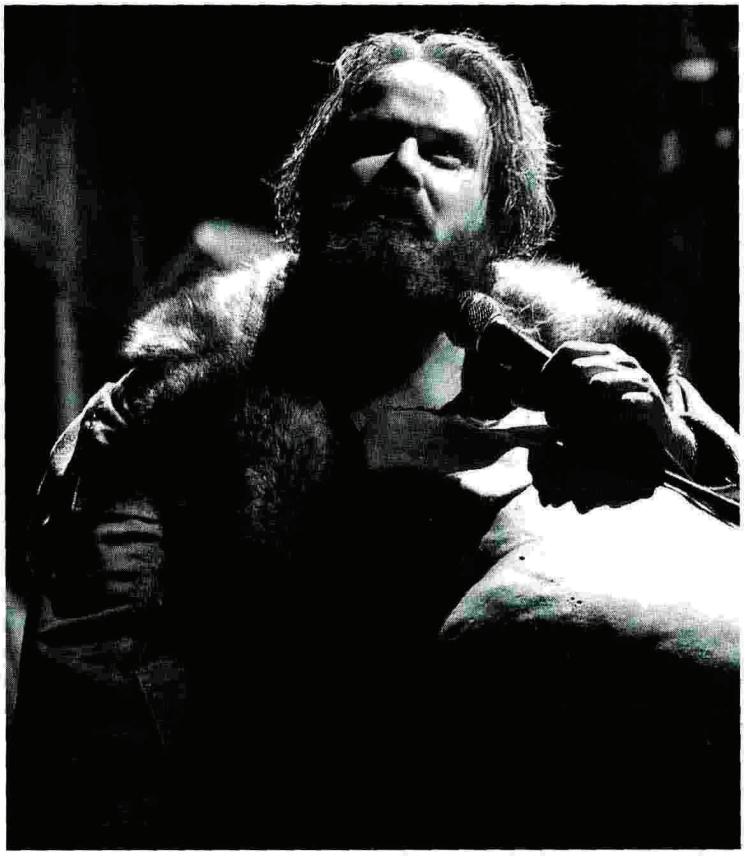
Sorregge comunque il lavoro la bravura degli interpreti, tra cui spiccano Elisabetta Valgoi (l'ostessa), Andrea Sorrentino (il principe Hal e poi Enrico V) e Giovanni Franzoni (il Giudice). Convincente, come sempre, Giuseppe Battiston, ora simpatico ora toccante, come nel monologo di autodifesa di Falstaff, particolarmente attuale in tempi come questi, in cui l'obesità viene derisa e ostracizzata.

Un grottesco baccanale di musica rock, risate e bevute, ma prevale la noia

Una partitura che integra le scene dell'«Enrico IV» e dell'«Enrico V» con estratti dal libretto di Arrigo Boito

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il protagonista di «Falstaff», Giuseppe Battiston. A destra, Andrea De Rosa (foto Mario Spada)

Nella seconda parte, le parole di Kafka e Nietzsche suonano superflue

Falstaff, un gigante voracc

Un tempestoso furore illumina l'«Otello»

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.